

La città della “mafia silenziosa”

Quella zona grigia dove convivono Stato e antistato. L'interesse per Messina di Cosa Nostra e 'ndrangheta sin dagli anni '70. Le principali fonti di guadagno dei clan malavitosi peloritani. Ed ancora la cosiddetta «'ndrina messinese» che si è installa in città proveniente dalla Calabria, con le conseguenti infiltrazioni mafiose.

Ecco la seconda parte (della prima parte ci siamo occupati nell'edizione di sabato scorso) della relazione annuale del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso che riguarda Messina e il suo hinterland, un documento fondamentale per capire le dinamiche criminali dell'intera provincia che è stato redatto dai sostituti della Dna Carmelo Petralia e Giusto Sciacchitano, che sono applicati per la Dna nell'area peloritana.

3. Altri soggetti del "sistema criminale"

In questo capitolo i due magistrati dopo aver monitorato gli ultimi anni di inchieste della Distrettuale antimafia di Messina hanno messo insieme una serie di dati fondamentali, che hanno portato a rivedere un tradizionale assioma, quello cioè secondo cui il territorio messinese sarebbe stato interessato pressoché esclusivamente da un fenomeno criminale autoctono, agguerrito, sanguinario e certamente dotato di connotati di mafiosità, ma pur sempre ancorato alla logica delle bande e dei clan».

E invece le cose stanno diversamente, visto che «sin dagli anni '70, la provincia Messina è stata individuata da Cosa Nostra come la porzione di territorio siciliano più idonea all'espletamento di talune codotte strettamente pertinenti alle finalità illegali del sodalizio e tali tuttavia da poter più agevolmente e in modo silente venir poste in essere in una zona, a vario titolo, sembrava offrire - e di fatto ha offerto per qualche tempo - un livello relativamente basso di "reattività" da parte degli apparati istituzionali preposti al controllo di legalità».

Questi due concetti-chiave: la mafia "silente" e la risposta debole, almeno in un certo periodo, da parte degli apparati dello Stato. Cosa Nostra sin dagli anni '70 scelse Messina per due ordini di motivi: «un livello non elevato delle possibilità di risposta dello Stato», e poi «le strutture sociali, economiche e finanziarie fragili». I sostituti Petralia e Schiacchitano parlano quindi di «scientifica colonizzazione territorio messinese da parte di Cosa nostra», che nel territorio messinese curava certi affari particolari: «la tranquilla gestione di alcune latitanze importanti, il reinvestimento di capitali di illecita provenienza e l'inserimento di interessi mafiosi nel tessuto economico della città».

Poi i magistrati evidenziano «il ruolo di alcuni soggetti che appaiono emblematici della riferita logica di penetrazione di Cosa Nostra nel tessuto sociale, economico e, per alcuni versi istituzionale di Messina», parlando di «Sfameni Santo, Alfano Michelangelo (l'imprenditore di Bagheria morto suicida nel 2005) e Siracusano Salvatore».

4. La 'ndrangheta a Messina

E' questa una parte molto lunga della relazione dei due magistrati della Dna, che hanno esaminato le dinamiche criminali legate alla 'ndrangheta sin dagli anni '70, Per la presenza del plesso universitario «sono affluiti in città individui direttamente collegati alle più importanti cosche ndranghetiste calabresi delle zone tirreniche (Piromalli, Mammoliti Bellocchio) e joniche (Morabito, Pelle, Nista etc.), che si sono legittimamente iscritti all'Università, apparentemente allo scopo di frequentare le lezioni e sostenere gli esami, prendendo alloggio a Messina, ora alla Casa dello studente ora in case private».

La fetta di potere che si sono ritagliati secondo i magistrati ha «acquisito man mano sempre maggiore influenza, inserendosi (anche attraverso associazioni studentesche a loro asservite) negli organi decisionali dell'Ateneo (Consiglio di Amministrazione, Consiglio dell'Opera Univeritaria, Consigli di Facoltà), ed allargando sempre più l'ambito del loro controllo che a finito per spaziare dagli esami al condizionamento degli appalti e delle forniture sino a tutti i benefici connessi allo status di studenti fuori sede». In città quindi si è assistito all'arrivo di «personaggi provenienti da diverse località del territorio calabrese (Africo, Melito Porto Salvo, Seminara e addirittura Vibo Valentia, cioè luoghi ubicati sia sul versante ionico che su quello tirrenico della provincia di Reggio Calabria), al fine della costituzione di un nuovo sodalizio criminale capace di operare a volte anche in modo autosufficiente rispetto alle determinazioni dei gruppi di primitiva appartenenza, da cui comunque hanno mutuato struttura, metodi operativi e valori criminali condivisi», quindi un'organizzazione staccata dalla “casa madre”. I magistrati citano poi «l'omicidio di Sansalone Luciano. Questi, già consigliere comunale nel suo paese natale, candidato per la Dc alle elezioni comunali di Messina precedenti il suo omicidio, fondatore di un sindacato dei dipendenti universitari (SADER), leader dell'Associazione Universitari Democratici (AUD), contitolare di un'agenzia immobiliare e "Grifo" della goliardia locale, venne infatti ucciso a colpi di fucile da killer rimasti ignoti, il 6 dicembre 1984». Al centro interessi legati al mondo degli appalti: «alcuni mesi prima di venire ucciso, aveva manifestato al direttore amministrativo dell'Università un personale interesse per gli appalti universitari». Tra i processi citati uno su tutti: il "Panta Rei", nel quale sono coinvolti soggetti appartenenti alla criminalità organizzata calabrese, che ha registrato lo scorso anno la sentenza di primo grado.

5. Traffici dei clan malavitosi

In questo capitolo i due magistrati della Dna esaminano le «direttrici principali attraverso cui si articola l'attività della criminalità organizzata nel Distretto», che sono quattro: il traffico di droga, le estorsioni, l'usura, gli appalti.

Il traffico di droga.

Trattando questo argomento si deve andare a ritroso sin dagli anni '80: «già nel 1983, ad esempio - scrivono i magistrati -, è stato scoperto in provincia di Messina un "centro di smistamento" di droga con diramazioni in Calabria e nel Nord Italia». Poi un altro dato particolare, cioè la prova da «risultanze delle indagini relative all'attività svolta da un'organizzazione costituita da siciliani, riconducibili a "Cosa Nostra" trapanese e da calabresi, affiliati alla cosca della 'ndrangheta "Palamara-Bruzzanti-Morabito" che acquistava cocaina in Brasile per il tramite di un esponente del "Fronte di Lotta Popolare Palestinese" Waleed Issa Khamay, che è stato residente a Messina fino al 1987». Oggi il traffico di droga può considerarsi «una delle attività più remunerative per la criminalità organizzata messinese. Nel traffico di stupefacenti vengono riversati gran parte dei proventi delle estorsioni e dell'usura, con utili che raggiungono cifre da capogiro. La fonte di approvvigionamento accertata è la 'ndrangheta calabrese».

Le estorsioni.

Scrivono i magistrati che «in tutto il Distretto il fenomeno estorsivo è particolarmente diffuso». Le recenti inchieste della Dda «dimostrano chiaramente come, sia nella città di Messina che in tutta la fascia tirrenica, dalla gran parte degli esercizi commerciali e delle attività imprenditoriali venga preteso dalle organizzazioni mafiose il pagamento del c.d. "pizzo" e come i dati statistici siano assolutamente ingannevoli per le pochissime denunce provenienti dalle persone offese».

L'usura.

Secondo il rapporto della Dna «viene esercitata sia dalla criminalità organizzata sia da singoli, come tali intendendo anche imprenditori, professionisti.

È questa un'attività molto diffusa e pericolosissima perché con l'usura (e con il riciclaggio che spesso alla prima si accompagna) la criminalità organizzata si è capillarmente inserita nel tessuto economico della città impadronendosi di piccole e medie imprese, arrecando così pregiudizio gravissimo all'economia locale».

Gli appalti.

Secondo i magistrati Petralia e Sciacchitano è questo un settore che merita «particolare menzione», perché «rappresenta oggi uno dei principali canali attraverso cui si attua la penetrazione della criminalità organizzata nei gangli più vitali della società e dell'economia della provincia di Messina». Ma il sistema di controllo è cambiato rispetto al passato. Adesso c'è «l'esistenza di una "imprenditoria mafiosa" che ha partecipato e partecipa ad un sistema di relazioni illecite instaurato con imprenditori contigui alla organizzazione», per arrivare «all'aggiudicazione di numerose "gare" nonché, mediante altre imprese controllate, all'imposizione di forniture di materiale e servizi in genere». Scrivono i magistrati che «il settore dei servizi, delle attività commerciali, dallo svago (discoteche, sale giochi), dello smaltimento dei rifiuti, non sono risultati per nulla immuni da infiltrazioni». Vengono citati per esempio l'inchiesta su "MessinAmbiente" e gli appalti «per il servizio di pulizia agli Istituti Universitari e del Policlinico di Messina».

Attenzione particolare i due sostituti della Dna rivolgono «(suscita non poche preoccupazioni) ad una delle maggiori opere infrastrutturali del nostro Paese: il ponte sullo Stretto di Messina. L'opera rientra sicuramente tra le priorità strategiche delle mafie tradizionali, rappresentando per esse fonte di profitto irrinunciabile, tant'è che non è affatto azzardato prevedere un'alleanza ancor più stretta tra Cosa Nostra e la 'Ndrangheta che avrà come snodo la città di Messina, il cui territorio potrebbe, per altro verso, diventare oggetto di conquista da parte di organizzazioni mafiose esogene».

Ma lo Stato c'è, così come c'è «un significativo interessamento della locale DDA al fine di mettere in atto tutti gli strumenti di preinvestigazione necessari anzitutto per la conoscenza di eventuali modifiche dell'assetto territoriale nelle zone ove dovrà avvenire tale realizzazione».

Il 12 novembre 2002 - spiegano i magistrati - è stata conferita delega al questore di Messina per compiere tutte le verifiche necessarie in ordine, alle attività preparatorie al costruendo Ponte sullo Stretto. È stata inoltre istituita dal Questore di Messina, di concerto con il Procuratore Distrettuale, la "Sezione Intelligence Ponte sullo Stretto" (SiPOS), che ha già presentato alcune informative preliminari.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS